

Il mio incubo americano

ARIEL DORFMAN

SEGUE DALLA PRIMA

E che avrei invece narrato loro la strana e lunga conversazione che avevo intrattenuto con quei due signori dai modi intimidatori in una stanza senza finestre dell'aeroporto, mentre discutevano con me del mio discorso, di come esattamente intendessi «immaginarci fuori dalla catastrofe della nostra epoca»? Si è trattato, ovviamente, di una gigantesca invenzione letteraria. Nel mio discorso offrivano innumerevoli indizi che facevano capire come si trattasse di un tentativo ironico di dar corpo alle contraddizioni dell'intellettuale nell'attuale situazione di disordine, esponendo le mie idee in modo indiretto, invece di usare la forma che non amo del manifesto-sermone. Ho fatto riferimento a Borges e Nabokov, i maestri dell'inganno e dei falsi manoscritti. Ho speculato che gli agenti facessero parte di una divisione speciale (e finora segreta) della Sicurezza Nazionale dedicata

ta ai miei colleghi di andare al di là delle migliaia di persone che ammirano Susan Sontag per raggiungere invece i sessantacinque milioni di americani che divorano i libri apocalittici della Left Behind. Sì, proprio così, grandiosi programmi di pensiero critico e di discorsi sediziosi e non riuscivo neanche a convincere questi due agenti con i miei argomenti. Nella mia versione fraudolenta di questi eventi sono persino arrivato al punto di renderli profondamente consapevoli dei miei limiti. «La sa una cosa, professore?» mi ha chiesto, prima che mi lasciassero andare, uno dei due falsi agenti, quello più in carne, il più volgare, quello che non sembrava neanche vagamente interessato a una sola delle parole che avevo pronunciato. «Secondo me voi della MLA vi prendete troppo sul serio, davvero troppo sul serio. Volete che le persone capiscano di che diavolo state parlando? Provate con un po' d'umorismo, per cambiare, che ne pensa?» E mi sono fatto convincere dal mio stesso personaggio. La mia risposta è stata questo tentativo di essere divertente, questa storia. Ovviamente, una storia. E ovviamente divertente. Tutti lo avrebbero capito, non è vero? Be', le cose non sono andate proprio così.

Questa è la storia mai avvenuta di un discorso «confiscato» dagli agenti della Sicurezza Nazionale dentro un aeroporto... a cui tutti hanno creduto

Mi sono presto reso conto che alcune persone del pubblico mi avevano preso sul serio, davvero troppo sul serio. Appena sceso dal podio, sono stato bloccato da diversi professori che non avevo mai incontrato prima. Uno di loro era stupefatto del fatto che gli agenti non avessero cercato il mio nome su Google, accorgendosi così che ero innocuo. Un altro voleva sapere se mi avevano anche sequestrato il computer. E nelle ore seguenti ho scoperto che non erano gli unici a ritenere attendibile il mio incredibile racconto. Persone che non conoscevo mi venivano a esprimere la loro indignazione nei corridoi dell'Hilton, chiedendomi se fossi stato maltrattato. Uno di loro mi ha suggerito di far girare una petizione di protesta contro questa violazione della libertà accademica. All'inizio, ero stupefatto. Era uno scherzo! E si trattava di un congresso letterario, per tutti i poeti! Siamo gente che si guarda

il pane analizzando doppi significati, mostrando le bellezze dell'ironia, divertendoci con sofismi estetici. Ma quel pomeriggio, in un workshop di approfondimento sul forum della mattina, una studentessa universitaria mi ha chiesto dettagli sulla mia «esperienza», confessandomi che la mia storia l'aveva spaventata a morte. Se una persona come me poteva essere arrestata in quel modo, che cosa poteva accadere a lei, che cosa poteva accadere in quello stesso momento a tante altre persone invisibili e senza privilegi che facevano il loro ingresso negli Stati Uniti in quello stesso momento, in quello stesso momento? Come ci ribelliamo a questo genere di repressione, chiedeva, se il semplice atto di parlare può mettere in pericolo la nostra famiglia, i nostri cari? In quel momento mi sono finalmente reso conto, mentre osservavo quel gruppo di intellettuali che scuotevano il capo in segno di assenso, quali corde profonde avesse colpito il resoconto immaginario della mia persecuzione da parte della Sicurezza Nazionale, facendo risuonare fantasie scatenate che ribollivano dentro le teste di così tanti uomini e donne che partecipavano a questo Congresso. Dubitavo che ci fosse qualcuno di loro che si trovasse in pericolo imminente di essere spedito a Guantanamo o inviato in un paese in cui essere sottoposto alla tortura. Come avevano sottolineato le mie finte guardie quando avevo tentato di persuaderle che gli Usa erano sull'orlo di diventare uno stato di polizia, ero totalmente libero di dire qualunque cosa volessi all'MLA, di protestare anche per le più stravaganti falsità. Nessuno mi avrebbe arrestato - e, se è per questo, non avrebbero neanche arrestato il mio pubblico - per il fatto di esprimere un'opinione dissidente.

Una storia che ha attinto dalla paranoia americana e l'ha rivelata... Perché in qualche profondo recesso della psiche collettiva quello scenario da incubo si era già realizzato

Eppure, non si poteva negare la paranoia a cui la mia storia aveva attinto e che aveva rivelato. Se degli accademici del tutto razionali mi credevano, il motivo era che in qualche profondo recesso della loro psiche avevano già immaginato quella possibilità, avevano già inflitto quello scenario da incubo a se stessi nell'oscurità delle loro stesse paure. Forse è per questo che, per quanto abbia detto a tutti coloro che ho incontrato che le mie avventure erano una burla, le voci della mia «prova» hanno continuato a circolare a una velocità preoccupante. Una ex studentessa mi ha raccontato che stava scrivendo una lettera al *Washington Post* per protestare contro il mio maltrattamento. Sono iniziate ad arrivare e-mail, che mi commiseravano per l'accaduto. Tutti sembravano pronti a dare credito alla mia storia assurda.

Ma gli amici che incontro all'MLA non pensavano affatto che si trattasse di un'assurdità. Quando mi sono lamentato dell'ingenuità di un pubblico così sofisticato, dichiarando il mio stupore, la risposta è stata unanime: ero io a essere ingenuo. Stupito? Per quale motivo stupito? Ovviamente, le persone avevano trovato che la mia storia - per usare una categoria aristotelica - fosse un modello di verosimiglianza. L'arte non è forse, come sostiene il mio maestro Picasso, una menzogna che dice sempre la verità? Per i miei amici, la mia storia fraudolenta era spaventosamente plausibile, e rappresentava sfortunatamente un paese in cui cittadini e non cittadini possono essere tenuti per un tempo indefinito agli arresti senza accusa, in cui dilagano le intercettazioni, tanto che quell'oscena definizione si è fatta largo nel nostro vocabolario quotidiano, il vicepresidente insiste a dire che è possibile che si debba ricorrere alla tortura con falsi pretesti e non viene incriminato, in cui i sondaggi mostrano come la maggioranza degli americani sia disposta a rinunciare alle proprie liber-

possiamo essere certi che il mio discorso o qualsiasi altro discorso non venga analizzato da qualche ente federale e trascritto per essere poi letto da spie? Come possiamo persino scoprire chi viene interrogato in questo aeroporto, in questo terminal, quell'altra stanza senza finestre, proprio in questo momento, proprio in questo momento? Come possiamo essere certi che non toccherà a noi la prossima volta? La triste verità della mia storia è che nasce direttamente dalla repressione e dal terrore dell'11 settembre 2001. Prima di allora non l'avrei concepita in questo modo, non avrei neanche pensato di inventarla, per il semplice motivo che la maggior parte degli americani non avrebbero neanche capito di cosa parlavo, nessuno l'avrebbe ritenuta anche minimamente plausibile, lo scherzo non avrebbe funzionato.

Quel giorno, chi mi può garantire che non busseranno alla mia porta un paio di uomini, uno alto e allampanato con occhiali alla Trotsky e l'altro più basso, muscoloso e volgare? Riesco a immaginarli proprio in questo momento, proprio in questo momento nella mia testa. Riesco a immaginarli mentre mi chiedono se ricordo di aver diffuso menzogne sul loro conto, sul loro impegno per combattere la guerra al terrorismo. E poi riesco a sentirmi, quei due, mentre mi chiedono di accompagnarli, solo per poche ore, mi diranno, solo per alcune domande di routine. E mi chiedo se questa nuova conclusione della mia storia è davvero così incredibile, se è, dopo tutto, così assolutamente, totalmente, impossibilmente incredibile?

Quel giorno, chi mi può garantire che non busseranno alla mia porta un paio di uomini, uno alto e allampanato con occhiali alla Trotsky e l'altro più basso, muscoloso e volgare? Riesco a immaginarli proprio in questo momento, proprio in questo momento nella mia testa. Riesco a immaginarli mentre mi chiedono se ricordo di aver diffuso menzogne sul loro conto, sul loro impegno per combattere la guerra al terrorismo. E poi riesco a sentirmi, quei due, mentre mi chiedono di accompagnarli, solo per poche ore, mi diranno, solo per alcune domande di routine. E mi chiedo se questa nuova conclusione della mia storia è davvero così incredibile, se è, dopo tutto, così assolutamente, totalmente, impossibilmente incredibile?

Traduzione di Andrea Spila
Gli ultimi libri di Ariel Dorfman sono «Desert Memories» (National Geographic) e un romanzo, «Burning City» (Random House), scritto insieme al figlio più giovane, Joaquin.

L'Abc della legalità

LEOLUCA ORLANDO

Come spesso è accaduto, abbiamo assistito e assistiamo in questi giorni al sollevarsi di nuovi polveroni mediatici che rischiano di impedire di fare chiarezza sul fondamentale tema della questione morale. Credo che sia necessario fare alcune riflessioni, proprio per evitare che tale richiesta di chiarezza resti lettera morta. Alfabetizzazione. «Pensare in modo antico e parlare il linguaggio dei contemporanei» così ripetevano già oltre cento anni fa i celebri architetti Basile. Oggi il nostro paese continua ad aver bisogno di una «alfabetizzazione», di un adeguamento del linguaggio ai tempi che viviamo. Abbiamo nel nostro paese molti professori colti, che hanno scritto e letto molti libri ma analfabeti; molti politici eletti, che hanno ottenuto molti voti, ma analfabeti; molti imprenditori vivaci che fanno molti affari ma analfabeti.

Cosa vuol dire essere analfabeti oggi? Vuol dire innanzitutto essere incapaci, essere inadeguati agli stili di vita e ai linguaggi di un paese che pretende di essere moderno. Analfabetismo è una delegazione ufficiale composta da trenta persone (nessuna delle quali parla la lingua del paese da visitare, nessuna delle quali ha un qualche rapporto per ruolo ricoperto o per competenza con lo scopo della missione) che appena arriva in una città estera si preoccupa subito e soltanto di trovare un ristorante italiano. Non ho ovviamente nulla contro i ristoranti italiani all'estero; sto semplicemente rilevando che quelle persone sono analfabete e che ogni volta che una delegazione è così composta la credibilità del nostro Paese non fa alcun passo avanti, ma al contrario fa dieci passi indietro. La Sicilia ed il suo attuale Governo sono, purtroppo ancora una volta, esemplari: se il più ricco imprenditore della sanità privata siciliana (sto parlando dell'ing. Michelangelo Aiello accusato di essere un prestanome di Bernardo Provenzano) chiede di incontrarsi con il Presidente della Regione, quest'ultimo può incontrarlo o non incontrarlo. Se lo incontra però, alfabetismo vuole che l'incontro avvenga nell'ufficio di Palazzo d'Orleans. Se invece tale incontro si svolge nel retrobottega di un negozio allora quel Presidente della Regione è certamente analfabeta; se poi tutto questo sia parte di un reato sarà accertato dagli organi giudiziari, ma quel Presidente, assolto o condannato in sede giudiziaria, resta un analfabeta, una persona inadeguata a rappresentare e guidare le istituzioni regionali. Il nostro Paese, non solo la Sicilia ma tutto il Paese, per avere credibilità ha invece grande bisogno di cittadini, imprenditori e politici alfabetizzati, capaci cioè di comportarsi, di parlare in modo adeguato ai nostri tempi.

rotti e i mafiosi si battono. Etica L'Etica nella politica così come l'etica nella economia è un valore importante, che non può dipendere dalle sentenze dei magistrati. Frequentare un corrotto o un mafioso può anche, a volte, non configurare un reato penale... con un mafioso si può anche parlare di musica o di calcio. Frequentare corrotti e mafiosi, però, costituisce una violazione di regole etiche per ogni cittadino e in particolare per un rappresentante istituzionale; rende improponibile il ricoprire una carica rappresentativa e ciò anche nell'ipotesi che tale frequentazione non configuri alcuna ipotesi di reato. L'Italia è oggi mortificata e danneggiata nella sua credibilità e nella sua immagine internazionale; gli italiani sono mortificati da esponenti politici e di governo accusati di gravi reati, che - nella migliore delle ipotesi - si presentano davanti le telecamere annunciando di aver fiducia nella giustizia e di attendere l'esito del processo. Ma quale fiducia?! Ma quale attesa dell'esito del processo?! Un politico che frequenta ed ha ottimi rapporti con corrotti e mafiosi, indipendentemente dal motivo per cui li frequenta, se ne deve andare, non può rappresentare cittadini né governare una istituzione. È necessario che si definisca e si stipuli un patto etico nella politica (così come un patto etico nella economia) tra tutte le forze politiche, laicamente indicando condizioni minime per ricoprire ruoli di rappresentanza. Seguano i processi il loro corso secondo le regole di uno Stato di diritto, rispettino i rappresentanti alcune elementari regole etiche. Legalità La legalità è tema che riguarda la politica soltanto per quanto attiene l'approvazione di leggi adeguate e non inique, per quanto riguarda indipendenza e autonomia della magistratura, per quanto riguarda trasparenza e efficienza delle forze dell'ordine. Se infatti si fa dipendere il giudizio politico ed etico-politico esclusivamente dall'esito del giudizio penale avremmo un inaccettabile mortificazione della politica e un pericoloso governo dei giudici, in sostituzione del regolare governo dei politici. Concludo dicendo che credo che queste considerazioni siano del tutto scontate ed evidenti... ma è proprio per negare l'evidenza che si tenta oggi di sollevare polveroni mediatici P.S. In Sicilia in tanti, tra errori nostri e incomprensioni altrui, stiamo continuando a dare il nostro contributo ad una rifondazione culturale, etica e politica della Regione. È troppo, è provocazione, è ingenuità chiedere che lo stesso sforzo sia prodotto dall'Unione in campo nazionale in vista di scadenze elettorali importantissime? Vorremmo che il governo Prodi che siamo tutti impegnati a realizzare e sostenere, possa realmente, culturalmente e non soltanto fisicamente, liberare l'Italia da un governo che negli ultimi cinque anni ha calpestato alfabetizzazione, etica e legalità.

Giunio Luzzatto

Molti sono i problemi che devono essere affrontati per rilanciare l'università italiana: uno svecciamento del corpo docente (non però con il precariato fino a quarant'anni); un deciso superamento del carattere autoreferenziale, e spesso corporativo, del suo governo interno; un serio monitoraggio di che cosa ha funzionato (non poco) ed di che cosa va migliorato nella riforma didattica centrata sul modello europeo dei titoli a tre livelli; l'istituzione di una autorità indipendente per la valutazione degli Atenei, affinché autonomia si coniughi con responsabilità rispetto ai propri risultati. Il tutto richiede, da parte dello Stato, un impegno politico ma anche finanziario: l'Italia destina al suo sistema di istruzione superiore lo 0,8% del Pil, l'Europa l'1,2, cioè il 50% in più.

Quelli che azzoppiano le lauree

Le prime notizie che si hanno sul programma dell'Unione sembrano andare in questo senso. Si rivendica il ruolo della formazione superiore e della ricerca libera come «bene pubblico»; si esclude che i processi di differenziazione all'interno del sistema universitario, in sé positivi, vengano finalizzati ad un inaccettabile sistema dualistico tra università di massa da un lato, strutture di eccellenza dall'altro (magari, come recentemente avvenuto, autodefinitesi tali). Invece di confrontarsi con i problemi veri, vi è invece chi periodicamente ripropone un problema falso, cioè la cosiddetta abolizione del valore legale del titolo di studio; l'espressione è ambigua, e spesso chi la propone non sa spiegarla. Significa che per l'accesso ai pubblici impieghi, a tutti i livelli, basta aver compiuto la scuola dell'obbligo? È comune esperienza che meno peso si dà ai titoli culturali

posseduti, più aumentano i margini del clientelismo. Significa che per l'accesso agli albi professionali le verifiche sarebbero tutte di competenza degli Ordini, e non anche dell'università? Prevarebbero le logiche più corporative. Significa che un Ente o un'azienda potrebbe stabilire di assumere solo i laureati dell'università X e non quelli di Y? Sarebbe, in sostanza, una pleora di valori legali distribuiti a macchia di leopardo. La polemica contro il valore legale, mentre non riesce a dare risposte a quesiti come i precedenti ed è pertanto vuota in termini propositivi, ha ovviamente dequalificato gli argomenti a suo favore quando rileva, in termini critici rispetto alla realtà attuale, che al valore formalmente identico dei titoli dati da una qualunque università spesso non corrisponde un analogo valore sostanziale. Si tratta allora di concentrare gli sforzi su questo punto, affinché

il giovane che si iscrive a un ateneo sappia di trovare una struttura capace di rispondere alle sue esigenze formative: da ciò l'importanza di un efficiente sistema di valutazione. Altrettanto importante è la trasparenza dell'offerta didattica, non solo per ciò che riguarda i contenuti ma anche in termini di effettivi sbocchi lavorativi: una generalizzazione alla totalità delle università di indagini come quelle che Alma Laurea conduce su oltre la metà degli Atenei, e una ampia pubblicità dei risultati, creerebbero fortissimi stimoli al miglioramento e avrebbe perciò un benefico effetto sulla qualità molto più che i burocratici vincoli che ogni tanto il Ministero cerca di imporre, e poi si rimangia. Anche rispetto alla sostanza della preparazione acquisita dal laureato il «valore legale» può essere reso meno burocratico, e più sostanziale: dovrebbero contare le discipline presenti in uno cur-

ricolo, non la denominazione della laurea. Soprattutto, anziché fuggire (per la tangente, non in avanti) parlando di abolizione del valore legale bisogna contrastare le forti spinte che vi sono a rinforzarlo nei termini peggiori. Le università possono oggi attivare Corsi specificamente legati a esigenze concrete, i Master, che non sono soggetti ad alcuna regola nazionale e si qualificano solo per il prestigio di chi li organizza; ebbene, c'è già chi vuole dar loro il valore legale che non hanno. E ci sono fortissime resistenze a riconoscere i diritti di chi ha la laurea ordinaria, attribuendo valore, per quasi ogni tipo di lavoro, solo alla laurea successiva, quella specialistica: salvo poi lamentarsi del fatto che tutti i laureati del primo livello vogliono continuare gli studi... Occorre, in definitiva, dare valore alla laurea, non toglierlo.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● Sies S.p.A., Via Santi 87 ● Litostad via Carlo Parenti 130 ● Ed. Telematema Sud Srl Località S. Stefano, 82038 ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>La tiratura del 3 gennaio è stata di 133.655 copie</p>			